



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 25

La folla presente al processo romano

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il comune lettore, scorrendo la narrazione evangelica dell'arresto di Yeshùà e del suo processo, è per lo più colpito dall'atteggiamento ambiguo di Pilato e dall'isterismo della folla. Sorvolando sul dubbio comportamento del governatore romano, che prende semplicemente come un dato di fatto, non si sofferma a domandarsi perché la folla, carica d'odio, agisca in modo così scomposto e violento. Questo fatto diventa molto sorprendente se si considera che solo pochi giorni prima il Nazareno fu accolto da una folla osannante quando entrò trionfalmente a Gerusalemme: «Corse voce per tutta la città che Gesù stava per arrivare a Gerusalemme. Un'immensa folla di pellegrini, venuti per la Pasqua, prese dei rami di palma e gli andò incontro, gridando: «Evviva il Salvatore! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!»». - *Gv* 12:12,13, *BDG*; cfr. *Mt* 21:8,9, *Mr* 11:8,9, *Lc* 19:36.

Che cosa era avvenuto nel frattempo per giustificare un cambiamento così repentino nel sentimento popolare della folla? Questa domanda è fuorviante. Innanzitutto occorre precisare di quale folla stiamo parlando. Essa è quella menzionata in *Mr* 15:11: «I capi sacerdoti incitarono *la folla* a chiedere la liberazione di Barabba al posto di Gesù» (*BDG*) e in *Mt* 27:20: «I capi sacerdoti e gli alti esponenti giudei persuadevano *la folla* a chiedere la liberazione di Barabba e la morte di Gesù» (*BDG*). Si tratta della **folla specifica** istigata dai capi sacerdoti e dai notabili giudei, di «tutta quella folla» che «si alzò e condusse Gesù da Pilato» (*Lc* 23:1, nuova *TNM*) dopo il sommario processo nel Sinedrio, folla composta dagli anziani del popolo, dai capi sacerdoti e dagli scribi (*Lc* 22:66). A questi si aggiunsero probabilmente i «molti falsi testimoni» (*Mt* 26:60, nuova *TNM*) presentatisi alla riunione sinedrale.

Psicologicamente, l'atteggiamento sottomesso di Yeshùà di fronte a Pilato potrebbe aver ulteriormente convinto quella folla che egli non era il Messia. Nelle aspettative giudaiche il Messia

avrebbe dovuto agire ben più drasticamente di quanto ipotizzato da Yeshùà stesso a Pietro, quando fu arrestato: “Non ti rendi conto che potrei chiedere a mio Padre dodici legioni di angeli per proteggerci, e me li manderebbe immediatamente?”, aggiungendo poi: “Ma se lo facessi, come si avvererebbero le Scritture che descrivono ciò che sta accadendo ora?”. - *Mt 26:53,54, BDG*.

Quanto alla folla in generale, troviamo nei Vangeli atteggiamenti diversi verso Yeshùà. Abbiamo già visto la sua calorosa accoglienza a Gerusalemme. Sappiamo già che egli era spesso seguito da grandi folle. In *Mt 13:1,2* troviamo una scena pittoresca: “Gesù uscì di casa e andò a sedersi in riva al mare¹. E si radunò attorno a lui una folla così numerosa che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava in piedi sulla spiaggia” (nuova *TNM*). In *Mt 15:29* troviamo “una grande folla, che portò con sé zoppi, storpi, ciechi, muti e molti altri, e li mise ai suoi piedi, e lui li guarì” (nuova *TNM*). In *Lc 12:1* è menzionata “una folla di così tante migliaia di persone che ci si calpestava gli uni gli altri” (nuova *TNM*). Sebbene “la folla si stupiva del suo insegnamento” (*Mt 7:28*), era anche curiosa: “Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i segni miracolosi che egli faceva” (*Gv 6:2*), e Yeshùà lo sapeva, perché “disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non crederete»” (*Gv 4:48*). La folla seguiva Yeshùà pure per interesse, e anche di ciò Yeshùà si rendeva conto, tanto che disse: “In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati”. – *Gv 6:26*.

Sempre parlando della gente in generale, tra loro c'erano ovviamente molte persone di fede, ma anche persone inizialmente credenti e poi deluse, perché le *loro* aspettative circa il Messia furono disilluse. Tipica di ciò è la scena nella sinagoga di Nazaret. Luca, dopo aver detto che Yeshùà “insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti” (*Lc 4:15*), presenta l'opposizione dei nazareni: “Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia” (*Lc 4:16,17*). Yeshùà lesse il passo di *Is 61:1,2*², “e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui”, “tutti gli rendevano testimonianza, e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca” (*Lc 4:20,22*). Poi fece l'esegesi del passo isaiano, ma, “udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù” (*Lc 4:28,29*). Che cosa era successo? Yeshùà, nel leggere il passo isaiano si era fermato a “per proclamare l'anno accettabile del Signore” e non aveva letto “il giorno di vendetta del

¹ Si tratta del lago di Tiberiade. Gli ebrei chiamano “mare” qualsiasi specchio d'acqua, anche piccolo. Ben traduce il professor M. Buonfiglio: “Si sedette in riva del lago”. L'agiografo, usando il greco *θάλασσα* (*thàlassa*), “mare”, pensa in ebraico.

² “Lo Spirito del Signore, di Dio, è su di me, perché il Signore mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri, per proclamare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio; per consolare tutti quelli che sono afflitti”.

nostro Dio”. Nella sua spiegazione aveva poi rincarato da dose osservando che proprio gli stranieri furono oggetto della misericordia di Dio a preferenza degli ebrei (*Lc* 4:25-27; cfr. *IRe* 17:18,sgg.; *2Re* 5:1,sgg.). Decisamente, nelle aspettative giudaiche il Messia non si sarebbe limitato a dire parole di grazia.

La stessa madre Yeshùà, Miryàm, dovette dubitare di lui. In un’occasione la troviamo accompagnata dagli altri suoi figli: “Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare” e “vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé»”. - *Mr* 3:31,21; cfr. *Gv* 7:5.

Tornando alla specifica folla davanti alla villa di Pilato, per quanto numerosa, non doveva esserlo molto. Infatti era πρωί (*proi*), “di mattina presto”; il termine greco indica la quarta veglia della notte (da circa le 3 di notte fino alle 6 del mattino)³. Di gente per strada, ammesso che ce ne fosse, doveva essercene ben poca. Era poi la vigilia di Pasqua, era c’era ben altro da fare. Il comportamento di quella che c’era, oltre che motivato da quanto detto, è spiegabile psicologicamente: è un tipico fenomeno delle masse dare addosso a chi è trascinato in tribunale. Lo vediamo anche oggi nel popolino incollato allo schermo televisivo per seguire i pettegolezzi nazionali (spacciati per inchieste) sugli indiziati. Lo stato d’animo è lo stesso. Che poi tra quella folla ci fossero anche persone che magari avevano creduto in Yeshùà fa parte della natura volubile del popolo; anche oggi assistiamo al pubblico linciaggio di personaggi osannati fino a poco prima.

Più sopra è stato osservato che, essendo la vigilia di Pasqua, la gente aveva ben altro da fare: dovevano essere rimossi gli ultimi rimasugli di lievito dalle case e si doveva approntare la Pasqua. Quel giorno, dopo il tramonto, iniziava la Festa dei Pani Azzini e ci sarebbe stata la cena notturna pasquale. Se la popolazione era impegnata, ciò doveva valere a maggior ragione per i sommi sacerdoti istigatori della folla davanti al pretorio. Da una parte vediamo così quanto accanimento essi misero nel voler far condannare Yeshùà, ma dall’altra troviamo anche una spiegazione in *Lc* 23:13, in cui è detto che Pilato convocò i capi sacerdoti e i notabili giudei. Ciò avvenne dopo che il governatore romano aveva trovato Yeshùà innocente e lo aveva mandato dal re Erode, il quale glielo aveva rimandato. - *Lc* 23:7-11.

Barabba

“Ogni festa di Pasqua il governatore era solito liberare un carcerato, quello che la folla voleva” (*Mt* 27:15). Secondo alcuni Giovanni direbbe invece una cosa diversa, perché in *Gv* 18:39 Pilato dice:

³ In *Gv* 20:1 troviamo lo stesso termine con una specificazione: “La mattina presto [πρωί (*proi*)], mentre era ancora buio”.

“Voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua”. A chi dunque va fatta risalire quella consuetudine? Al governatore romano o ai giudei gerosolimitani? La soluzione si trova in *Lc 23:17*: “Per la festa egli [Pilato] doveva metter loro in libertà qualcuno”⁴. Questo passo è omissso da P⁷⁵, B, S, A e L; è tuttavia attestato in W, Δ, Θ e Ψ; D e le antiche versioni siriane lo pospongono al v. 19. Anche se questo versetto è considerato dai critici testuali un'aggiunta, contiene comunque una spiegazione storica.

La folla presente al pretorio non era lì per questo motivo (forse altra gente ci sarebbe andata in giornata per chiedere la liberazione di qualche condannato⁵), ma ci fu una concomitanza di circostanze.

“Ogni festa di Pasqua Pilato liberava loro un carcerato, quello che la folla domandava. Vi era allora in prigione un tale, chiamato Barabba, insieme ad alcuni ribelli, i quali avevano commesso un omicidio durante una rivolta. La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. E Pilato rispose loro: «Volete che io vi liberi il re dei Giudei?». Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba” (*Mr 15:6-11*). Il fatto che Pilato, volendo graziare Yeshù, propose di liberare Barabba e non un altro⁶, indica probabilmente che per i suoi trascorsi (era un rivoltoso, un sovversivo, forse uno zelota - *Mr 15:7b; Lc 23:19*) costui era nelle simpatie della folla.

Il caso di Barabba ci dice molto su Pilato e sulla folla presente. Quale procuratore romano e rappresentante dell'imperatore, Pilato avrebbe potuto imporsi e concedere la grazia a Yeshù, tantopiù che lo riteneva innocente. A ciò si aggiunga che era del tutto inappropriato che proprio lui si offrisse di liberare un sovversivo che aveva causato una rivolta in città (*Lc 23:19*). Tanto era però il potere della folla inferocita, e tanto ne aveva paura Pilato. Luca annota: “Per la terza volta, Pilato domandò: «Ma perché? Che ha fatto di male? Non ho trovato motivi validi per condannarlo a morte! Perciò lo farò frustare, poi lo rimetterò in libertà». Ma quelli insistevano a gran voce, chiedendo la morte di Gesù. E le loro grida andavano aumentando sempre più, finché non ebbero il sopravvento. Così Pilato decretò la morte di Gesù, come avevano richiesto. Liberò quindi Barabba, l'uomo arrestato per insurrezione e omicidio, come richiedeva il popolo” (*Lc 23:22-25, BDG*). La paura di Pilato, spaventato, rasentò il panico. Ad un certo punto dovette essere quasi terrorizzato, se teniamo conto anche dell'effetto psicologico che dovette avere in lui la missiva di sua moglie, che

⁴ Nel testo greco: Ἀνάγκην δὲ εἶχεν ἀπολύειν αὐτοῖς κατὰ ἑορτὴν ἓνα (*anànken dè eichen apolýein autòis katà eortèn èna*).

⁵ In prigione, insieme a Barabba, c'erano alcuni altri ribelli (*Mr 15:7*); c'erano poi anche i due crocifissi con Yeshù, “due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra”. - *Mr 15:27*.

⁶ Vedi nota n. 5.

“gli mandò a dire: «Cerca di non aver niente a che fare contro quell’innocente, perché la notte scorsa ho avuto un incubo terribile che lo riguardava»”. – *Mt 27:19, BDG.*

